

IL
PUN
TO
DI
STEFANO
FOLLI

Il Colle tenta
l'ultima carta
per promuovere
una riforma elettorale

La spinta del presidente e il miracolo delle coalizioni

Il presidente della Repubblica ha invitato i gruppi parlamentari ad affrontare con senso di responsabilità l'ultimo impegno cruciale della legislatura: il tradizionale appuntamento della legge di stabilità, nota in passato anche al più distratto dei cittadini come "l'assalto alla diligenza". Con il tempo l'assedio delle clientele e degli interessi particolari si è attenuato, tuttavia mai come quest'anno ci sarà bisogno di serietà.

I margini di manovra del ministro Padoan sono scarsi e le regole europee non si possono scavalcare, al di là di una certa benevolenza che la Commissione di Bruxelles ci ha già manifestato. Ma ovviamente - ed è ciò che preoccupa Mattarella - in autunno saremo alla vigilia delle elezioni generali, previste nel marzo 2018: una tentazione irresistibile per quanti vorranno trasformare il Parlamento nel palcoscenico della campagna elettorale. E qui si tratterà di distinguere fra chi prenderà la rincorsa per scavalcare in un gioco rischioso i vari populismi ed esserne a sua volta scavalcato; e chi invece non avrà paura di riconoscersi nella cornice dell'Unione, a costo di perdere qualche decimale nei sondaggi. Per quanto possa sembrare sorprendente, e a parte certe singolari uscite relative alla "doppia moneta", oggi Berlusconi è uno dei più prudenti quando si affronta il tema delle politiche economiche in Europa. Segno che soprattutto in tale ambito egli bada a prendere le distanze da Salvini, in attesa di eventi.

Sul finire della legislatura l'unica strada sembra il premio di maggioranza

La soluzione non piace a Grillo e Renzi, che puntano sulle loro liste

Qui entra in gioco il secondo punto toccato da Mattarella: l'eterna ricerca della riforma elettorale. Il capo dello Stato ha ricordato le sue pressioni degli ultimi mesi sulle forze politiche, ma qualcuno ha avvertito nelle sue parole un filo di rassegnazione. Inevitabile, dato il bilancio negativo dell'impresa. Eppure la partita forse non è ancora conclusa. Si può immaginare un intervento minimale, volto a correggere l'attuale sbarramento (oggi 3 per cento alla Camera e 8 per cento al Senato) e altri aspetti secondari. Oppure si può sperare, con qualche ottimismo, che il risultato impossibile in primavera diventi plausibile in autunno. Le probabilità, come tutti sanno, sono assai scarse per non dire nulle. Tuttavia quando ci si appella al senso di responsabilità si chiede ai maggiori protagonisti il coraggio di un colpo d'ala. Sulla base del principio secondo cui la nuova legislatura non sarà in grado di esprimere alcuna maggioranza dotata di coesione politica.

Se le cose stanno così, e se esiste ancora una flebile speranza, la riforma non potrà limitarsi a ripartire da dove è fallito il cosiddetto "modello tedesco", che di tedesco aveva ben poco. Né potrà nutrire ambizioni eccessive, nel senso di adottare l'ottimo sistema francese. Sulla carta la via più breve per rendere governabile il futuro Parlamento consiste nell'assegnare un premio in seggi alla coalizione. Se nessuna lista da sola è in grado di raggiungere il 40 per cento, un'alleanza fra diversi partiti può riuscirci. Il che riguarda sia il campo della destra (Forza Italia, Lega, FdI, centristi) sia il versante del centrosinistra: il Pd e l'arcipelago informe delle sigle (Mdp, Campo progressista, S.I., eccetera) finora incapaci di federarsi. A loro si potrebbe aggiungere l'apporto della lista europeista a cui lavorano Emma Bonino e Benedetto Della Vedova.

Come è noto, a questa ipotesi sono nettamente contrari sia Grillo sia Renzi. Il primo perché la interpreta come un sotterraneo per mettere in difficoltà i Cinque Stelle che non vogliono e non possono coalizzarsi. Il secondo perché non vuol sentir parlare di negoziati con gli scissionisti e, più in generale, perché non ama essere una specie di "primus inter pares", come avviene nelle coalizioni. Eppure sarebbe la soluzione al solito psicodramma della sinistra. Oggi, fra risse intestine e scontri sulla leadership, il treno di Pisapia, Bersani e D'Alema non ha molta strada davanti a sé. Domani l'obbligo di un'alleanza con il Pd su basi autonome e la prospettiva di un premio in seggi potrebbe fare il miracolo. Inoltre le primarie per designare il candidato premier della coalizione restituirebbero forse a Pisapia quello smalto che le contraddizioni delle ultime settimane hanno appannato. Ma il cammino per una simile riforma resta tutto in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.